

PRIMOPIANO DONNE E ISLAM



Sherin Khankan prima donna imam della Scandinavia

Veli che non fanno velo

Cresce anche in Occidente un movimento di donne islamiche che interpreta il Corano e si distacca dalla tradizione maschile e patriarcale

DI LUCIANA DI MAURO

Rileggere l'Islam non per inseguire un impossibile ritorno alle origini, ma per vivere il presente e guardare al futuro, è la sfida lanciata dal femminismo islamico. Luciana Capretti, giornalista al Tg2 e scrittrice, ci conduce per l'Europa e il Nord America alla ricerca della possibilità di un altro Islam. Nel suo libro *La jihad delle*

donne incontriamo studiose e teologhe femministe che vivono e praticano la propria fede alla luce di un'esegesi islamica che non è più quella tramandata da una secolare lettura patriarcale del Corano, ma sulla lettura diretta del Libro dettato da Allah al suo profeta, Maometto.

Hajar con la sua storia di intraprendenza fede e determinazione, è la figura di riferimento del femminismo islamico cosiddetto "interpretativo". La schiava egizia, concubina di Abramo, abbandonata con il figlio Ismaele nel mezzo del deserto, che non si dà per vinta. Cerca, cerca e si salverà, grazie all'Arcangelo Gabriele che con un battito d'ali le rivela la sorgente Zamzam. La fonte, adiacente alla Kabah, tutt'ora venerata dai

fedeli che si recano in pellegrinaggio a La Mecca. Figlie di Hajar sono anche le donne che tra Otto e Novecento si battono per i propri diritti nei paesi islamici, dal medio all'estremo Oriente, alle quali Capretti dedica il primo capitolo per concentrarsi, poi, sul femminismo islamico, nato con la quarta Conferenza Mondiale delle Donne organizzata dall'Onu nel 1995 a Pechino.

Due anime dividono il femminismo islamico: una assolutamente laica e definita "negazionista", in quanto rinnega il Corano e tutta la tradizione religiosa musulmana, ritenuta discriminatoria e fonte di sofferenza per le donne durante quattordici secoli. Ne fanno parte donne provenienti da contesti estremamente tradizionalisti, vittime di abusi e che denunciano l'arretratezza culturale e sociale dei paesi di origine. Arretratezza e misoginia fatta risalire senza distinzioni alla religione di Maometto.

Al contrario il femminismo "interpretativo" opera, eccome!, distinzioni «storiche scientifiche o ermeneutiche». Sono docenti universitarie, storiche e teologhe, *imamah* (femminile di *imam* colui che conduce la preghiera), cui il velo non fa velo. Sostengono che per il Corano non c'è differenza tra un essere umano e

l'altro di fronte ad Allah. L'uomo e la donna si collocano ai due estremi della base della triade, lungo una linea orizzontale in condizione di uguaglianza costante rispetto al Creatore. È il paradigma tawhídico sull'unicità di Allah cui approda Amina Wadud, la prima *Imamah* riconosciuta dell'epoca attuale, dopo un percorso di studi circa i presupposti per la rappresentanza femminile nell'Islam. In un mattino del 1994 la prima rottura della tradizione avviene a Cape Town: ad Amina viene chiesto di pronunciare il sermone del venerdì (la *Khutbah*). Un evento che ebbe eco, e contrastanti, ben oltre i confini del Sudafrica. Ma sarà nel 2005 alla Synod House di New York la sua prima volta a condurre della preghiera. Dopo di lei altre donne.

Sherin Khankan, la prima *imamah* danese, è anche la prima in Europa ad avere da poco inaugurato una moschea diretta da donne per donne. Sua la *Critical Muslim*, l'associazione creata nel 2001 per diffondere l'idea di un Islam pluralista, basata sul Sufismo che riconosce spazio alla leadership femminile.

In Germania attualmente sono quattro le comunità che praticano un Islam liberale: a Colonia, Francoforte, Stoccarda e Berlino, fanno parte della *Liberal-Islamischer Bund* (LIB) creata

LUCIANA CAPRETTI
LA JIHAD DELLE DONNE

SALERNO EDITRICE
ROMA 2017
148 PAGINE, 12 EURO

ROSELLA PREZZO
VELI D'OCCIDENTE
MORETTI E VITALI

BERGAMO 2017
119 PAGINE, 14 EURO

da Rabeya Muller, teologa e prima *imamah* tedesca, insieme a Lamya Kaddor scrittrice di origine siriana.

Edina Lekovich, Sana Muttalib e Hasna Maznavi nel gennaio 2015 hanno inaugurato la prima Moschea per sole donne d'America, luogo anche di riflessione femminile. I due terzi delle moschee d'America hanno «una separazione, un muro, una tenda, un sottoscala, una stanza a parte», dietro cui confinare le donne. Una segregazione religiosa e, dunque, simbolica, che Hind Makki da Chicago racconta in un blog che raccoglie le foto scattate da donne degli spazi loro riservati nelle moschee di tutto il mondo. Donne musulmane che vogliono fare da sole la loro Jihad, non contro gli uomini, ma contro ogni vittimismo.

Su un fronte più trasgressivo si colloca l'esegesi più liberale di Ani Zonneveld. Diecimila persone fanno parte della sua organizzazione *Muslim for Progressive Values* (MPV), con sezioni da Los Angeles a New York, e molte altre città degli Stati Uniti e uffici in Olanda, Malesia, Filippine, Australia e Tunisia. Ani conduce la preghiera davanti a uomini e donne, celebra matrimoni eterosessuali, omosessuali, transessuali e interreligiosi.

Con Ani si chiude la carrellata di donne della *jihad* che può cambiare il mondo, disegnata per noi da Luciana Capretti. Un libro che insieme a *Veli*



Luciana Capretti

d'Occidente di Rosella Prezzo dovrebbe essere raccomandato alla lettura delle e degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, dove lo *ius soli* è già realtà. In *Veli d'Occidente* l'autrice insegue il senso del velo nelle tre religioni monoteiste, lo cerca nelle pieghe del pensiero filosofico, per rintracciarlo “sulla testa delle donne” e nei pensieri e riflessioni di alcune intellettuali arabe, iraniane e turche. ■

